

# Racconti *ādivāsī*

## Primo racconto

C'erano sette fratelli che, mentre se ne andavano a cacciate tutti insieme nella foresta, incontrarono una ragazza. In realtà la ragazza era una tigre, ma i sette fratelli non lo sapevano, così il fratello maggiore sposò la ragazza e la portò nella propria casa, dove vivevano tutti e sette i fratelli. Un giorno la ragazza propose a suo marito di portarlo a casa sua come ospite. Il ragazzo acconsentì ed entrambi partirono per andare a casa della ragazza. Cammina cammina, lungo la strada incontrarono un fiume, dove entrambi fecero il bagno, e poi si rimisero in cammino verso la casa della sposa. Poi, cammina cammina, trovarono il **randello** (*lārāṅg*) di un amico. In questo **randello** stava nascosta la forma della tigre. Allora la ragazza, indicando il **randello** disse: "Se tu con una scure riesci a tagliare questo **randello** in sette parti, tu ci salverai dal morso di tigri e serpenti". Disse questo, ma il ragazzo non riuscì a tagliarlo in sette pezzi e la ragazza, non appena giunsero in nel folto del bosco, se lo mangiò. Allo stesso modo si mangiò tutti e sette i fratelli.

Alla fine il fratello minore andò in cerca di tutti i suoi fratelli. Allora, cammina cammina, gli apparve un frutto su un albero di mango. Egli pensò che si sarebbe mangiato quel frutto sulla strada del ritorno e proseguì oltre. Quando egli raggiunse quel **jabī** [?], dove quella ragazza si era mangiata tutti e sette i suoi fratelli, trovò là il **randello** e decise di riportarselo a casa. Egli stava tornando a casa per la stessa strada lungo la quale aveva visto il frutto di mango e, giunto in quel posto, posò sotto l'albero la sua roba, cioè le frecce, l'arco e il **randello**, poi salì sull'albero. Quando salì sull'albero vide che il **randello** assumeva l'aspetto di tigre e che la tigre voleva mangiarselo.

Allora il ragazzo chiese al Signore che facesse salire su il suo arco e le frecce, che lo facesse entrare nel nocciolo del mango e, con l'aiuto di un corvo, che lo facesse gettare nello stagno di un *rājā*. Dopo di che egli entrò nel nocciolo e un corvo lo gettò nello stagno del *rājā*. Accadde poi che quello stagno venne prosciugato per prendere i pesci e molte persone vi si recarono per prendere i pesci. Ma una donna anziana trovò un grosso pesce e disse a suo marito. "Qui ho trovato un grosso pesce". Allora l'anziano disse: "Prendilo allora!" La donna anziana afferrò il pesce pian piano e il pesce disse: "Prendimi piano piano!" E quando, dopo esser stato preso, fu portato a casa e fu lavato per esser cucinato, il pesce disse: "Lavami piano piano!". E quando il pesce fu tagliato disse: "Tagliami piano piano". Dopo che il pesce fu tagliato, dalla pancia del pesce venne fuori un bel ragazzo. Nel vedere il ragazzo, l'anziano e l'anziana furono contenti, lo allevarono e lo fecero diventare grande. Quando fu cresciuto, lo lasciarono solo in un **khāliyān** a prendersi cura delle messi e anche allora la tigre voleva mangiarselo. Quando la tigre cercò di mangiarselo, il ragazzo tagliò la

sua zampa, fatto per il quale la mano della ragazza fu tagliata. Allora gli uomini del re si riunirono insieme in assemblea e il ragazzo disse: “Venite a vedere se ho tagliato la mano di una persona oppure la zampa di una tigre”. E tutti andarono a vedere e trovarono la zampa della tigre. Scavarono un pozzo e in quel pozzo la tigre fu seppellita viva.

## Secondo racconto

C’era una donna che aspettava un bambino. Un giorno le venne una gran voglia di mangiare dei frutti di melarosa (*jāmun*) e andò vicino a un albero di melarose. Ma i frutti di melarosa non cadevano, allora disse: “Chi mi farà cadere dei frutti di melarosa, se quello che deve nascere è un bambino, gli darò il suo nome, se è una bambina, gliela farò sposare”. In quel momento il serpente ascoltò queste parole e chiese a quella donna di ripetere quello che aveva appena detto, allora la donna dapprima non disse nulla, ma poi disse al serpente: “Chi mi farà cadere dei frutti di melarosa, se quello che deve nascere è un bambino, gli darò il suo nome, se è una bambina, gliela farò sposare”. Allora il serpente si rallegrò e fece cadere per quella donna moltissime melarose. La donna mangiò le melarose e tornò a casa. Alcuni giorni dopo la donna diede alla luce una bambina e ne giunse notizia al serpente, che per vedere la bambina andò a casa sua e chiese a sua mamma: “Sua figlia quanto grande è diventata?”. La donna disse: “Ha cominciato appena adesso a camminare”. Dopo alcuni mesi il serpente venne e chiese a sua mamma: “Sua figlia quanto grande è diventata?”. Quella donna rispose: “Adesso è in grado di portare dell’acqua, ora puoi sposarla”. Allora il serpente sposò la ragazza e poi se ne tornò indietro a casa sua portandola con sé. Allora ella cantava la canzone:

Dammi la figlia della melarosa

Dammi il *kanyā dān*

Quando il serpente e la ragazza, dopo essere partiti, stavano tornando alla casa del serpente, lungo la strada incontrarono un fiume. Mentre lo attraversavano, la ragazza pian piano s’immerse nella corrente del fiume e affogò. E così morì affogata.

## Terzo racconto

C'erano un uomo e una donna anziani che coltivavano ceci in un campo. Quando le piante di ceci spuntavano e cominciavano ad avere frutti e fiori, arrivavano gli animali e cominciavano a mangiarsele. Allora la donna anziana disse che occorreva cercare un servitore.

Il giorno seguente l'anziano, di buon mattino, prese la scure e uscì alla ricerca di un servitore. Poi, cammina cammina, trovò per strada un pezzo di legno e lo spaccò con forza con la scure. Uscì di là un uccellino, che si chiamava Hurṭulū. Quell'uccellino chiese all'anziano dove stesse andando. L'anziano disse che stava andando alla ricerca di un servitore. Allora l'uccellino disse: "Prendi me". L'anziano disse all'uccellino: "Se prenderò te, quale canzone canterai?" Allora l'uccellino cantò la canzone "Ṭul - ṭul - ṭul". L'anziano ascoltò la canzone e poi gli disse che non l'avrebbe preso, quindi proseguì oltre. Quando stava camminando lungo la strada, il suo piede inciampò in qualche cosa, da cui uscì un uccellino colorato. Quell'uccellino chiese all'anziano dove stesse andando. L'anziano disse che stava andando alla ricerca di un servitore. Allora l'uccellino disse: "Prendi me". L'anziano disse all'uccellino: "Se prenderò te, quale canzone canterai?" Allora l'uccellino cantò la canzone:

*Ciri biri bāte ciri biri jote*

*srjan dāru ren koṛā kin jānum horo kodurī do*

L'anziano fu contento di ascoltare la canzone e fu ben disposto a tenere l'uccellino come servitore. Poi portò a casa l'uccellino e, vicino a quel campo, gli preparò un rifugio su un albero. L'uccellino vi prese dimora e custodì il campo di ceci. Alcuni giorni dopo i ceci furono pronti per il raccolto e l'anziano e l'anziana li colsero e li portarono a casa. Dopo di che tirarono fuori per l'uccellino un mucchietto (? puṭlā) di ceci e una dhotī e dopo aver legato i ceci nella dhotī la appesero all'albero dove stava l'uccellino. E l'uccellino la prese e se ne tornò a casa sua nella foresta.

## Quarto racconto

C'è un coccodrillo. Una volta vede una volpe e vuole mangiarsela, per tutto il giorno le sta dietro e vuole sapere che cosa fa la volpe durante il giorno. Vede la volpe mangiare frutti di lovā. poi, quando si è riempita la pancia, va al fiume a bere acqua. Il giorno seguente, sul far del mattino, il coccodrillo si nasconde nell'acqua. Quando la volpe, dopo aver mangiato la frutta, va a bere acqua nello stesso posto in cui si reca ogni giorno, vede il coccodrillo e dice: "Bevendo acqua così pulita, la pancia non si riempirà, perciò vado a bere acqua sporca, almeno la mia pancia si riempirà". E, bevuta l'acqua, torna indietro. Il mattino del terzo giorno, il coccodrillo rimane nascosto nell'acqua

sporca, e di nuovo la volpe, dopo aver mangiato la frutta, va al fiume, vede il coccodrillo nell'acqua sporca e dice: "Perché dovrei bere acqua sporca e lasciar da parte tutta quest'acqua pulita?" [l'aggettivo "pulita" nel testo non c'è, ma occorre] E, dopo aver bevuto acqua pulita, se ne torna indietro. E il quarto giorno, quando è mattino, il coccodrillo si nasconde tra le radici di quell'albero dove la volpe va a mangiare la frutta. La volpe va a mangiare la frutta e, mentre è tutta intenta a mangiare la frutta, il coccodrillo afferra la sua zampa. Allora la volpe dice: "Non hai preso la mia zampa, ma la radice dell'albero". Allora il coccodrillo cerca di nuovo di afferrarla, ma la zampa della volpe gli sfugge e lei si mette in salvo e corre via di là.

Poi il quinto giorno il coccodrillo va alla ricerca della volpe per mangiarsela, la vede ed entra nella tana della volpe. Alla sera, quando la volpe se ne torna dopo aver mangiato e bevuto, vede là l'impronta delle zampe del coccodrillo. Allora la volpe si dirige verso il villaggio e porta da là l'ala di un gallo bianco e una bacchetta di canna da zucchero (कतारा). Attacca l'ala sulla bacchetta di canna da zucchero e costruisce un pugnale. Poi introduce il pugnale nella tana e dice: "Ehi! Chi c'è in casa? Vi sto introducendo il mio pugnale. Se ti colpisce, sta zitto". Allora il coccodrillo da dentro dice: "Ci sono io in casa, lasciarmi uscire, poi introduci il tuo pugnale". Il coccodrillo esce dalla tana e la volpe salva la sua vita e scappa via.

## Quinto racconto

C'era una tigre, che tutti i giorni continuava a mangiare animali domestici, per cui tutto il villaggio era preoccupato. E allora gli abitanti del villaggio costruirono una rete per uccidere la tigre e tesero quella rete sulla strada che portava alla porta della tana della tigre, in modo che dopo che la tigre fu entrata, la sua porta si chiuse. Alcuni giorni dopo che la volpe fu imprigionata, passò da quella strada un *sādhū*, la tigre sentì il *pujārī* e gli chiese di aprire la porta. Allora il *sādhū* disse: "Non apro la porta, altrimenti mi mangi", ma la tigre gli disse che non l'avrebbe mangiato. Allora il *sādhū* aprì la porta e la tigre uscì fuori ruggendo e strillando. Voleva mangiarsi il *sādhū* perché era affamata da quattro o cinque giorni. Quindi il *sādhū* disse: "Alla fine mi vuoi mangiare? Prima di farlo chiediamo il parere a due persone". Allora il *sādhū* portò la volpe vicino a un albero e disse: "Questa tigre vuole mangiarmi. Mi [qui c'è तुझे al posto di मुझे] deve mangiare?" L'albero rispose: "Certamente, lascia che ti mangi!" Il *sādhū* chiese: "Perché?" L'albero rispose: "Voi salite su di me, strappate le mie foglie e i miei rami, sedete su di me e mi tagliate con la scure. Per questo". Allora la tigre si rallegrò.

Allora il *sādhū* portò la tigre da un altro, cioè dall'acqua e le disse: “Questa tigre vuole mangiarmi. Mi [anche qui c'è तुझे al posto di मुझे] deve mangiare?” L'albero rispose: “Certamente!” Allora il *sādhū* chiese: “Perché?” L'acqua rispose: “Io vi lavo e voi mi prendete in bocca e poi sputate su di me. Per questo”. Allora la tigre fu ancor più contenta. Dopo di che il *pujārī* disse ancora alla tigre: “Alla fin dei fini mi mangerai di sicuro, ma poniamo ancora una domanda a qualcun altro”. Ed entrambi si misero in cammino e dopo aver fatto un po' di strada il *pujārī* vide una volpe, che, dopo aver fatto il bagno nel fiume, se ne stava tornando nella sua tana. Quando ebbe ascoltato le parole del *pujārī*, si fermò e chiese al *pujārī* come fosse andata, allora il *pujārī* disse alla tigre: “Questa tigre era chiusa dentro alla sua grotta, quando io l'ho tirata fuori di là e adesso questa tigre vuol mangiarmi”. Allora la volpe disse alla tigre: “Tu che sei un animale così grande, dentro a che grotta stavi?” La tigre, il *pujārī* e la volpe andarono nel luogo in cui era chiusa la tigre. Là giunti, la volpe disse alla tigre: “Alla fine ti mangerai di certo il *pujārī*, ma prima entra dentro e fammi vedere”: La tigre tutta contenta entrò. A quel punto la volpe disse al *pujārī* : “Come hai fatto ad aprire la porta?” Il *pujārī* andò a chiudere la porta e la tigre fu di nuovo chiusa dentro. Allora il *pujārī* e la volpe si salutarono [जय जोहार è un saluto *ādivāsī*] l'un l'altra e se ne tornarono alle proprie case.

## Sesto racconto

C'era una foresta molto fitta dentro la quale c'era anche un villaggio. I ragazzi di quel villaggio andavano ogni giorno nei propri campi per ararli. Un giorno un ragazzo dopo aver arato il campo se ne stava tornando alla propria casa. Allora sentì molta fame, andò sotto un albero di mango, depose sotto l'albero tutti gli attrezzi per arare e salì sull'albero. Proprio allora arrivò sotto l'albero un orso, si caricò di tutti gli attrezzi per arare e cominciò a danzare. Nel vederlo il ragazzo non riuscì a trattenersi dal ridere. Scoppiò a ridere forte e nell'udirlo l'orso guardò su e vide il ragazzo seduto sull'albero. Disse al ragazzo di far cadere la frutta ma l'orso intenzionalmente non la raccolse. Dopodiché l'orso disse: “Io non riesco a raccogliere la frutta perciò dammela in mano”. Allora il ragazzo scese e non appena allungò la mano per sporgere la frutta all'orso, questo afferrò la sua mano. L'orso fece promettere al ragazzo di non parlare con nessuno di quello che era successo. Poi lasciò andare il ragazzo. Il ragazzo ridacchiando andò a casa e anche a casa non smise di ridere. I familiari gli chiesero la ragione di queste sue risate, ma egli non lo disse, affermando che, se l'avesse detto, quell'orso l'avrebbe ucciso. Tuttavia alla fine spifferò ai familiari quello che era accaduto. L'orso lo sentì e la notte aprì la porta e portò il ragazzo a casa sua. Allora il ragazzo si svegliò pieno di paura.

L'orso gli disse che non lo avrebbe mangiato se lui si fosse preso cura dei suoi bambini. Il ragazzo acconsentì e tutti i giorni faceva fare il bagno ai figli dell'orso e dopodiché dava loro del miele a colazione. Un giorno il ragazzo preparò un'acqua caldissima e vi immerse tutti e tre gli orsetti uccidendoli. Poi li mise al sole e scappò via. Allora l'orso arrivò e vide che tutti e tre i figli stavano dormendo al sole. Disse loro: “Da quando vi è stato fatto il bagno state ancora dormendo?” Infine si accorse che erano tutti morti e andò a cercare quel ragazzo nel villaggio, ma non lo trovò. Andò in un altro posto dove c'era una mandria di bufale sotto un baniano. Il ragazzo era su quel baniano. Quando le bufale, abbandonando i cuccioli, andarono a brucare l'erba, questo ragazzo lavò e pulì i cuccioli delle bufale. Quando alla sera le bufale tornarono a casa, nel vedere i propri cuccioli belli puliti si stupirono e ne chiesero la ragione ai cuccioli, ma questi non lo dissero. Questo fatto si ripeté per diversi giorni. Le mamme, cioè le bufale, chiedevano ai propri cuccioli chi li avesse lavati e allora tutti i cuccioli indicavano l'albero in alto dove stava un essere umano. Allora le bufale dissero ai cuccioli di chiamare l'essere umano e di farlo venire giù. Egli scese e le bufale gli chiesero perché se ne stesse in quel posto. Il ragazzo rispose che un orso voleva ucciderlo, perciò se ne stava in quel posto. Allora le bufale costruirono un flauto per lui e dissero al ragazzo che se mai l'orso fosse venuto doveva suonare il flauto e tutte sarebbero accorse. Un giorno l'orso se ne arrivò bramando e il ragazzo suonò il flauto. Tutte le bufale arrivarono e uccisero l'orso e dissero al ragazzo: “A partire da oggi tu berrai il nostro latte e ci farai il bagno”. Un giorno il ragazzo andò al fiume a fare il bagno e mentre stava facendo il bagno gli cadde un capello e pensò di gettarlo via: “Se lo butto a terra gli animali si inciamperanno, se lo butto nell'acqua si intrappoleranno i pesci”. In quel momento vide scorrere un frutto di *bel* nella corrente del fiume e lo afferrò. Ci mise dentro il proprio capello e lo gettò in acqua. Lo raccolse la figlia del re che stava facendo il bagno più a valle e che, nel vedere il capello contenuto dentro il frutto, pensò: “Che bel capello! È più bello dei miei capelli. Se un capello è così bello, quanto sarà bello il ragazzo!” e si sprofondò in questo pensiero. Disse al re, cioè a suo padre: “Mi sposerò col ragazzo a cui appartiene questo capello”. Allora il re mandò i suoi uomini in tutto il regno a cercarlo, ma quel ragazzo non si trovava da nessuna parte. Allora il re mandò nella foresta a cercarlo il suo pappagallo domestico, ma anche là non si trovava. Quando il pappagallo stava tornando al palazzo del re, gli apparve un ragazzo che faceva il bagno nel fiume. Il pappagallo capì che era il ragazzo che stava cercando. Allora il pappagallo prese il flauto del ragazzo e lo fece cadere nel palazzo reale. Anche il ragazzo correndogli dietro arrivò nel palazzo reale e non appena il ragazzo arrivò la figlia del re lo abbracciò. Dopodiché fu celebrato il loro matrimonio. Il ragazzo volle costruirsi una casa propria e il re gliela fece costruire. Il ragazzo un giorno suonò il flauto e nell'udire il flauto tutte le bufale arrivarono nel palazzo reale. Tutte quante vennero portate in quella casa e legate e fu dato loro il benvenuto. Una bufala disse: “Ci spalmano d'olio e ci mettono il *sindur* in

modo da intrappolarci”. Tutte le bufale giovani ruppero la corda e fuggirono e le bufale che non poterono fuggire divennero domestiche, mentre le bufale che erano fuggite divennero bufale selvatiche.